

Occhi vigili sul Ceresio

di Ersilia Tettamanti



Elio Polli all'incubatoio di Brusino Arsizio.

Nei secoli passati la sopravvivenza e le occasioni di guadagno dipendevano quasi esclusivamente dalla pesca e dalla vendita del pescato, di conseguenza il diritto di gettare reti ed esche di ogni specie era motivo di scontri, attriti, denunce tra gli abitanti dei diversi borghi ceresiani e nei confronti dei pescatori che venivano dalla Lombardia. «Spesso le multe erano tanto esorbitanti da obbligarli a ricorrere alla Dieta, che si mostrava clemente riducendo la pena a motivo della povertà dei ricorrenti... Anche i pescatori di Morcote che rifornivano il mercato di Milano, nel Medioevo, venivano multati se non consegnavano il pesce stabilito in tempo di quaresima» («Bollettino storico della Svizzera italiana», 1883).

La situazione era difficile anche perché «le più ricche famiglie rivierasche si accaparravano le private su grosse fette di lago e acquistavano anche il diritto di costruzione di peschiere. L'appalto dell'antica peschiera di Agno, già di proprietà vescovile, nel 1840 fruttava al Cantone 1940 lire annue. Si pensi che gli ultimi diritti privati su determinate zone sono stati aboliti soltanto nel 1911» («Il Ceresio e la sua gente», Giuseppina Ortel-Taroni).

A tutto questo si aggiungeva l'illegalità. «I bracconieri che gettavano pallottoline avvelenate o calce per uccidere i pesci, venivano denunciati dai pescatori stessi e la Dieta permise perfino, nel 1638, di suonare le campane a stormo e se il fatto si fosse ripetuto, di arrestare i contraventori e di ucciderli, se avessero posto resistenza» (Rolf de Sury, «Le condizioni di frontiera del lago di Lugano»). Occorrevano leggi chiare, controlli regolari e controllori formati.

Elio Polli, 42 anni di servizio

Guardia pesca e caccia, un unico incarico, lavoro faticoso e non privo di pericoli. Abbiamo incontrato Elio Polli, ora pensionato, ma per 42 anni in servizio su e giù per il lago, i boschi e la montagna nella zona di sua competenza. «Ho cominciato il 1° luglio del 1955. Erano tempi tristi. Con una barchetta di legno da 6 cavalli dovevo controllare il lago dal confine di Gandria al Ponte diga, mentre il golfo di Lugano, proprietà del patriato, non era di mia competenza. Per la caccia il mio territorio comprendeva Capriasca,

val Colla fino al Camoghè, val d'Isone, Gazzirola e Bar». Una grande passione per questo lavoro fatto di giorno e di notte, lunghe camminate, malcontenti e discussioni, rischiando talvolta anche la vita. Il guardiapescia doveva evidentemente conoscere bene i pesci, le leggi, le bandite, le reti che erano permesse per ogni tipo di pesce, e infliggere multe ai trasgressori. I pescatori italiani della regione limitrofa arrivavano in massa ben forniti di mezzi e attrezzature; avevano gli stessi diritti degli indigeni, pagavano lo stesso importo per la patente e questo suscitava malumori, an-



che se il lago allora era pescosissimo. «Con il mio modesto mezzo era quasi impossibile controllarli sul lago; avevano però l'obbligo di fermarsi ai pontili doganali di Brusino, Ponte Tresa e Figino, ma non sempre filava tutto liscio. Ricordo la notte di un 1° agosto sul lago di fronte a Gandria, zona bandita: tento di fermare due bracconieri, sparo due colpi in aria, inutilmente; da Cassarate – non avevo né radio, né cellulare – avviso la dogana di Brusino, dove vengono fermati. Hanno ritirato loro la patente e sequestrato le reti; quei due hanno giurato la mia morte...».

Il mistero delle alborelle

Elio Polli, ancora vivo e vegeto, faceva il suo dovere, con coscienza e rigore, severità talvolta smussata da un tratto di compassione. «Mi è capitato una volta di fermare un pescatore lombardo con una grande quantità di pesce persico sotto misura. Avrei dovuto infliggergli una multa salata e si è gettato a terra piangendo: «Sono sposato con tre figli...». Mi sono commosso e ho preteso il minimo. Al porto di Bissone incontro un suo conoscente: «Ta cugnosat quel li che pesca? Al ga tri fiò? Ma va, l'è gnanca spusaa!». Son tornato indietro, ma era sparito».

Tanti sono i ricordi degli anni di servizio, belli e meno belli, ma sempre sorretti da grande passione. «Quando le alborelle risalivano il Cassarate e il Vedeggio per la frega, l'acqua era nera. Si facevano gare di pesca sul Ponte diga con 300-400 pescatori, tantissimi italiani. Il Ceresio diventava marrone e il bottino era ricchissimo, 20-25 quintali di alborelle. Poi però – e questo proprio non mi piaceva – si bruciavano perché con il cagnotto (verme, ndr) in bocca nessuno le mangiava! Il cantone tollerava, forse per poter incassare molte patenti».

Nel frattempo le alborelle sono improvvisamente scomparse senza un motivo accertato, senza che vi sia stata una massiccia moria. «Abbiamo effettuato alcuni sondaggi, posando reti sia all'interno sia all'esterno delle bandite e il pescato è pressoché uguale. A parer mio la mancanza di sostanze organiche è all'origine della diminuzione o scomparsa di alcune specie. Insomma, il lago è troppo pulito. Il fenomeno potrebbe anche avere origine dall'evento di Chernobyl, i cui residui tossici, trovati effettivamente nelle alborelle, possono averne compromesso la riproduzione».

Oggi acque un po' più calme

Altra gente, altro lago, altre barche, altre reti, altri pesci... altri guardiapescia. Thomas e Luca, giovani guardia pesca-caccia in servizio, fanno il punto alla situazione odierna. «Siamo in 22, ripartiti in quattro gruppi di competenza: Sottoceneri, Bellinzonese, Locarnese, valli Leventina e Blenio. Disponiamo di un efficiente equipaggiamento, arma compresa, riceviamo un'istruzione ade-



Ripopolamento in val Colla negli anni sessanta.

guata, siamo paragonati alla polizia cantonale e giudiziaria, facciamo controlli d'identità, interrogatori, verbali; molte procedure sono cambiate, spesso ci sono cause e ricorsi, tutto è più complicato».

Anche i pescatori cambiano a seconda degli umori del lago e delle condizioni sociali. Il costo della patente di pesca per gli stranieri è aumentato, il pescato diminuito, ma resta chi cerca di fare il furbo. «Quattro-cinque anni fa pescare di notte nelle bandite era la regola; il ricavato – specie del luccio perca – poteva raggiungere i 4-5 mila franchi e i pescatori erano spesso facce sconosciute di provenienza non tanto chiara. I bracconieri ci sono tuttora, si organizzano in gruppo, ci conosciamo, piazzano sentinelle e al primo allarme escono velocemente dalla bandita... Anche se riusciamo a fermarli non rischiano nulla perché non hanno niente e dopo un po' ritornano».

Oggi le acque... si sono un po' calmate e sul lago i controlli sono meno impegnativi. Si sono per

contro intensificati in montagna: «I nostri boschi sono molto popolati e di conseguenza i danni alle colture sono aumentati anche alle quote più basse. Gli abitanti dei paesi richiedono interventi protettivi. Gli abusi ci sono anche qui, ma i cacciatori li conosciamo bene ed è più facile intervenire».

La scelta di questa professione è stata fatta da entrambi per passione, ma anche oggi il lavoro non è dei più tranquilli. «L'ambiente venatorio e della pesca è particolare: ci sono gelosie, rivalse, spie e qualche testa calda... Si tenta comunque sempre di instaurare un dialogo cortese e costruttivo, ma pretendiamo altrettanto dagli altri».

